



BENI CONFISCATI ALLE MAFIE

INTERVISTA AL DIRETTORE DELL'ANBSC

TOGLIERE POTERE ALLA MALAVITA

L'agenzia nazionale che si occupa dei beni confiscati alle mafie è nata nel 2010. Con migliaia di assegnazioni ogni anno ha un ruolo centrale nel restituire alla collettività ciò che la malavita utilizzava per i propri fini. Uno dei suoi compiti è anche quello di sensibilizzare.

DI DANIELE BIELLA

L'ente governativo che si occupa dei beni sottratti alle mafie ha un nome lungo: Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, in sigla Anbsc.

Istituito con il decreto legge n. 4 del 4/2/2010, con le sue cinque sedi a Roma, Milano, Napoli, Reggio Calabria e Palermo, è una realtà strategica per la

società italiana, ma sconosciuta alla collettività. Abbiamo intervistato il suo attuale direttore, il prefetto Bruno Corda, in carica dal 17 agosto 2020.

L'Agenzia, in 13 anni, ha assegnato in gestione migliaia di beni confiscati.

Su quali priorità state lavorando?

«In primo luogo siamo in un momento importante: venerdì 20 gennaio 2023 abbiamo pubblicato il primo bando ad assegnazione diretta dei beni dall'ultima modifica legislativa del 2017, la quale prevede che si assegni un bene a un'associazione tramite un bando pubblico nazionale. Sono stati 260 i beni assegnati a oltre 100 associazioni, in alcuni casi consorziate tra loro. Abbiamo previsto, inoltre, un contributo fino a 50mila euro, per un milione totale di stanziamento. Si tratta di una facilitazione per la partenza: non copre tutte le esigenze (di ristrutturazione, per esempio, *nda*), ma è un incentivo. Oltre al bando, la prima nostra sfida è rendere

⊕ A sinistra: immagine dal campo estivo «Estate liberil» organizzato dall'associazione Libera nella Cascina Arzilla di Volvera (To).

⊕ Qui sotto: villa Marcella di Levrano a San Giusto Canavese (To). Il bene, confiscato a Nicola Assisi, broker della cocaina legato alla 'ndrangheta e ora dedicato a una giovane donna assassinata nel '90 dalla sacra corona unita, oggi è restituito alla collettività, gestito dalla cooperativa **Anteo** per l'accoglienza di giovani, famiglie in difficoltà e persone con disabilità.

© Associazione Acmos / flickr.com



APRILE 2023 | MC 47

DOSSIER

◆ Da sinistra a destra: giovani durante il campo estivo «Estate liberi!» organizzato dall'associazione Libera. | Una parete della Cascina Arzilli di Volvera: i volti e le storie di uomini impegnati nella lotta alla mafia: Placido Rizzotto, Salvatore Carnevale, Giuseppe di Vittorio, Pio La Torre, Danilo Dolci. Nei beni confiscati e riutilizzati a scopi sociali è frequente trovare cartelloni, installazioni, striscioni, foto che raccontano la lotta per la legalità.



© Associazione Acmos / flickr.com

sempre più veloce la destinazione degli immobili. Il fattore tempo è fondamentale, perché più ne passa, più il bene ha la tendenza a deteriorarsi e più sarà difficile la sua ristrutturazione, potendo accadere che né l'ente locale né il soggetto del Terzo settore sia in grado di sopportarne i costi. Restringere i tempi è quindi fondamentale. Altrettanto prioritario per l'Agenzia è promuovere l'acquisizione consapevole del bene, ovvero che il bene venga "capito": utilizziamo conferenze di servizio che vengono anticipate da attività svolte da nuclei di supporto presso le prefetture. In esse il bene viene presentato agli enti locali evidenziandone positività ma anche criticità. Infine, vorremmo completare prima possibile il rafforzamento della nostra struttura, ovvero passare dai 200 lavoratori attuali ai 300 previsti per legge: più risorse umane si hanno, più aumentano velocità ed efficacia del nostro operato».

Da Nord a Sud ci sono esperienze che funzionano molto bene: che elementi basilari hanno questi modelli virtuosi?

«Il perno di un'esperienza positiva sta nella condivisione e nel supporto che la società civile e le istituzioni coinvolte danno a quella struttura. Perché la struttura, di per sé, ha un significato oggettivo - per esempio un'abitazione che accoglie donne in stato di bisogno -, ma chi la gestisce non deve essere lasciato solo: altri enti pubblici e non profit si devono affiancare, convinti dell'importanza della riappropriazione del bene per la collettività. Se succede questo, si arriva a realizzare le finalità della legge sui beni confiscati».

Quali criticità affrontate in questo periodo?

«Il problema principale attualmente è legato alle aziende confiscate: non è semplice superare lo shock di "legalità" del passaggio aziendale da eco-

nomia illegale a legale.

Prima della confisca, spesso, l'azienda non pagava contributi, stipendi, riciclava denaro, falsava le regole del mercato. Una volta riammessa nel mercato, le difficoltà sono enormi: per questo tali aziende oggi hanno bisogno del supporto dell'intera società civile e del tessuto economico del territorio in cui operano. È una scommessa di tutti. Sono circa 3mila le aziende confiscate, il 67% di esse sono "scatole vuote", non hanno personale, né producono alcunché, se non fatturazioni false o riciclo di denaro, ma vanno gestite anch'esse. Poi ci sono, invece, quelle attive: sono circa 370, con 3mila addetti.

La restante parte, che deve essere recuperata, va seguita dal primo momento del sequestro in avanti. Non è facile.

Un'altra criticità sta nei tantissimi beni già assegnati a enti, in particolare piccoli Comuni, che non riescono più a gestirli e devono accordarsi con altre amministrazioni vicine per fare rete.

Tale aspetto critico riguarda anche la ricerca dei finanziamenti: nei piccoli enti locali non c'è la capacità progettuale per intercettare fondi, a volte manca un capo ufficio tecnico o è presente per un tempo limitato. Queste realtà vanno supportate».

Quali richieste vorreste fare alle istituzioni?

«La principale richiesta è che ognuno faccia la propria parte. Chiediamo un supporto molto forte da parte delle Regioni verso i Comuni, per esempio quelli più piccoli, per aumentare la loro capacità progettuale con la formazione e aiutarli a creare sistemi consortili.

Ogni organismo deve essere consapevole che un bene non ha solo un suo valore intrinseco, come villa di lusso, appartamento o palestra o quello che sia, ma ha anche un alto valore simbolico: è stato sottratto a un soggetto criminale, riappro-

BENI CONFISCATI ALLE MAFIE

“ Il perno di un’esperienza positiva sta nella condivisione e nel supporto di società civile e istituzioni.

La fiducia delle persone sull’utilizzo sociale dei beni confiscati è in aumento, ma la strada è ancora lunga, come Agenzia ne siamo coscienti e dobbiamo fare ancora molto. Non è semplice: a volte i beni vengono consegnati quasi distrutti e a rischio peggioramento, ma anche nelle criticità si devono fare emergere le opportunità. Dove un bene viene riutilizzato in modo diretto, ribadisco, il valore simbolico della perdita di potere da parte della malavita è un aspetto fondamentale».

Daniele Biella



© Associazione Acmos / flickr.com

priarsi di esso è un’azione di potere che travalica il valore, diciamo economico, del bene stesso. Alcune Regioni, in ogni caso, sono attente e preparano i propri dipendenti. La coscienza è sempre più radicata.

Noi stessi ci estendiamo spesso attraverso le reti universitarie, anche con master nelle diverse facoltà - per esempio giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio -, e notiamo come stia sorgendo una grande cultura sull’impatto economico e sociale del bene confiscato. Sono in atto ferventi studi su tutti questi aspetti».

Che sguardo ha oggi la cittadinanza, e nello specifico i giovani, verso l’Agenzia?

«Ci rendiamo conto che il lavoro dell’Agenzia non è molto conosciuto e quindi il rischio è che emergano più le criticità dei punti di forza. Anche per questo stiamo cercando modi efficaci per rapportarci con la popolazione, in particolare con le giovani generazioni. È la scommessa di quest’anno. Importante, in tal senso, è l’interazione con il Terzo settore per capire cosa possiamo fare noi in prima persona per migliorare le cose.

Ha firmato il dossier:

◆ **DANIELE BIELLA**

Classe 1978, giornalista e ricercatore, collabora con diverse testate nazionali scrivendo di tematiche sociali, in particolare migrazioni e cooperazione internazionale. Interviene come formatore in progetti educativi sul tema dell’accoglienza in scuole e università. Ha pubblicato i libri *Nawal*, *L’isola dei giusti* e *Con altri occhi*. Di recente, ha condotto la ricerca *Nascosti in piena vista* per l’ong Save the Children.

◆ **DOSSIER A CURA DI LUCA LORUSSO**

◆ **FOTO DELLE COPERTINE:**

Pag. 35. Giovani scout durante un’attività nella Cascina Arzilla, bene confiscato alla mafia a Volvera (To). | Pag. 50. Un giovane volontario di Acmos.

+ DOSSIER



© Associazione Acmos / flickr.com



FINE

157507